

Scatole nere e lampi di software libero

Karen Sandler si definisce l'avvocata cyborg. Oltre ad avere studiato legge è ingegnera, attivista e dirige la Software Freedom Conservancy, la fondazione che tutela progetti open source sparsi per il mondo. Vive con un defibrillatore impiantato nel petto. Dentro quel dispositivo c'è del software. Quel software è proprietario. Lei non può leggerlo, non può verificarlo, non può capire come prende le decisioni che, teoricamente, potrebbero salvarle o comprometterle la vita. Secondo Sandler, un dispositivo che può erogare una scarica elettrica al cuore non può essere una scatola nera, non può essere proprietà di una singola azienda.

«Ogni cento righe di codice c'è almeno un bug», ha spiegato settimana scorsa al Sfscon | South Tyrol Free Software Conference, l'evento internazionale più importante d'Europa dedicato al software libero, all'etica e al coding open source.

Secondo l'attivista, insomma, il software governato da regole proprietarie non permette alla comunità degli sviluppatori e ai ricercatori di controllarlo e renderlo migliore. Non è l'apertura del codice a rendere i sistemi più deboli, ma la loro chiusura.

Cambiamo palco. Chiara Masci è project manager presso un'azienda SaMD (Software as Medical Devices). Soffre di depressione. Ha creato Nearine, un'app per la salute mentale che misura ore del sonno, livelli di stress e battiti del cuore. Questi dati restano nel dispositivo, non escono dallo smartphone ma sono a disposizione delle persone per acquisire consapevolezza della propria salute mentale.

Oltre 150 esperti hanno raccontato la loro storia alla 25esima edizione organizzata da Noi Techpark di Bolzano. Dopo 25 anni di discussioni sull'etica del software libero, l'avvento dell'intelligenza artificiale è vissuto qui come l'ennesima dimostrazione che nulla è cambiato. «In un mondo di scatole nere – ha esordito Ulrich Stofner, a.d. di Noi Techpark – il software libero è una luce».

Ma l'impressione è che lo scenario per gli sviluppatori non sia migliorato. Anzi: sono sempre pochissime le Big Tech che oggi controllano l'intelligenza artificiale e domani l'economia degli agenti. Inoltre, secondo gli esperti, il 25-40% di tutto il nuovo codice a livello globale sarà scritto con l'assistenza dell'AI.

Quando si delega alla macchina parti di flusso di lavoro critici bisogna porsi domande serie sulla fiducia: chi ha scritto gli algoritmi di generazione? Sono visibili? Possono essere verificati? Il codice non viene più scritto solo da umani ma da ecosistemi in cui agenti automatici suggeriscono snippet, generano test e individuano bug. Per loro il cambiamento vero non è «meno lavoro» ma «diverso lavoro». Probabilmente i licenziamenti di decine di migliaia di profili Stem annunciati in queste settimane negli Stati Uniti sono l'effetto di questo nuovo e diverso modo di lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA